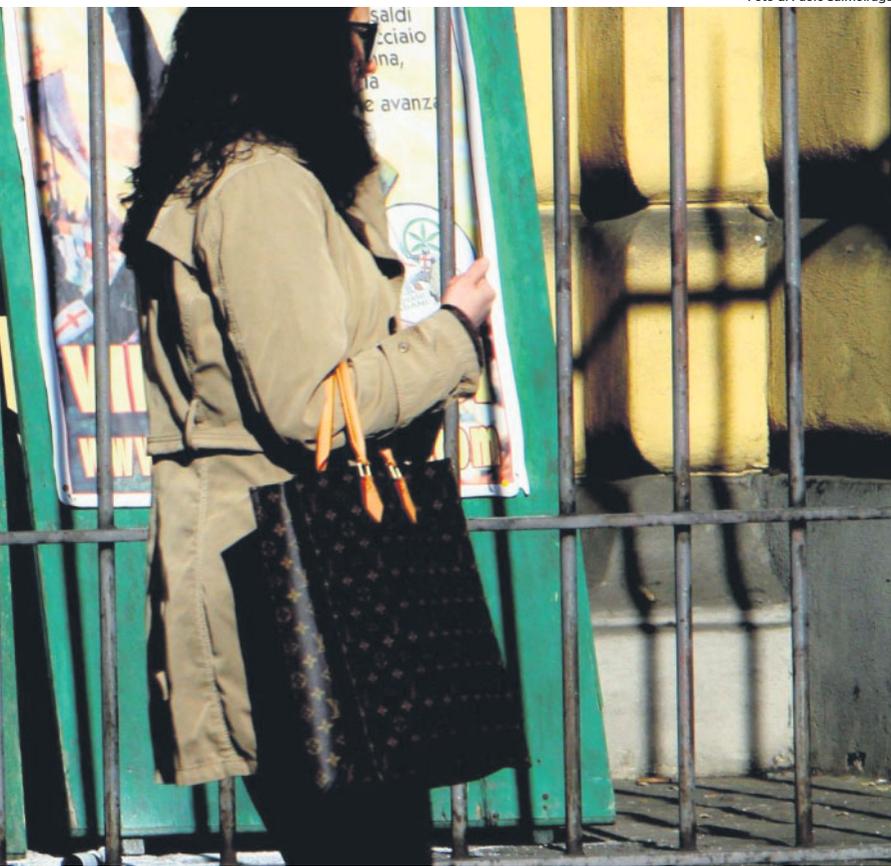




Foto di Paolo Salmirago



Tremonti vuole la bandiera del Nord Ma il Pdl lo sfotte

L'ex ministro attivissimo tra via Bellerio e le presentazioni del suo saggio. La crisi del Carroccio apre nuovi scenari Bondi ironizza sulla sapienza immalinconita dell'ex ministro

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Per bocciare in toto l'operato del governo sul *Corriere della sera* deve usare la formula del «caro direttore» e accontentarsi di un minuscolo asettico richiamo in prima pagina. Prendendosi in sovrappiù le ironie del (poco incline al cristiano perdono) Bondi sulla sua «sapienza immalinconita» vagamente leopardiana.

Ma Giulio Tremonti fa spallucce. I dissapori con nove decimi del Pdl se li è lasciati alle spalle. Cristallizzati e resi irreversibili dalla pubblicazione sul *Giornale* della missiva con cui il Quirinale gli attribuiva la contrarietà al famoso decreto crescita cui teneva Berlusconi.

Il futuro, per lui, è al Nord. L'asse con Bossi non è mai venuto meno. «Ai tempi di Milanese è stato il primo a starmi vicino - raccontava l'ex ministro - È un amico». La freddezza con i colonnelli - Maroni in primis ma anche Zaia, Cota, poi persino Calderoli - è un altro dato di fatto. Ma non è detto che sia insuperabile. Il Carroccio è indebolito, pagherà pegno alle amministrative e non è detto che le «pulizie di primavera» diano risultati entro l'anno prossimo. Bossi è politicamente finito: quella di «garante dell'unità del partito» più che una carica è un auspicio. Senza ricorrere alla magia nera di cui è tacciata Rosi Mauro, l'ipotesi che l'«eredità politica» di Maroni abbia buon esito è materia per una solida sfera di cristallo.

Il rischio è che la Lega si spacchi in due o più tronconi. A partire dalla faida tra lombardi e veneti. O comunque, sbiadita la presenza del fondatore, necessiti di robusti innesti ideologici. Tremonti tutto questo lo sa: la questione settentrionale esiste ancora ed è grossa come una casa. Il Pdl al Nord è in pezzi, il Pd peg-

gio. La crisi leghista apre un vuoto politico che andrà misurato e poi colmato. E chi potrà ereditarlo? Chi sarà in grado di interpretare politicamente il Nord? Formigoni? Il Galan di Grande Nord?

Il tributarista di Sondrio qualche carta pensa di averla. Il feeling con il popolo di Pontida. Le rituali cene degli ossi all'hotel Ferrovia di Calalzo. Le passeggiate meditative a Lorenzago di Cadore. Ma anche qualche elemento meno folkloristico. Nei giorni dello tsunami era a via Bellerio: segno che il quartier generale per lui è aperto. In un'intercettazione il tesoriere (espulso) Belsito lo chiama in causa sui fondi all'estero: «Lui e Bossi sapevano delle operazioni estere, giusto diversificare perché l'euro stava per saltare». Tremonti smentisce e annuncia querela.

Intanto, non ha abbandonato l'idea di creare un suo movimento. Una sorta di «cuscinetto» settentrionale tra Lega e Pdl. È attivissimo con le presentazioni del suo «Uscita di sicurezza», per settimana prima nella classifica delle librerie. Ne dibatte alla Pontificia Università Lateranense, a Palazzo Wedekind, a Macerata, a Venezia. Con Giuliano Amato, Gotti Tedeschi, Paolo Mieli, Mario Sechi.

Il professore, è noto, non ha voti ma dispone di una rete di relazioni. E intende sfruttarla. Anche perché, è un altro pensiero che torna, il governo tecnico non durerà in eterno: verrà anche lui «licenziato» dalla crisi finanziaria che non finisce. Non a caso, ieri sul *Corsera*, Tremonti evidenziava il rischio *spread* per Monti. Demolendone la manovra «paradossalmente insufficiente», l'intervento sulle tasse «eccessivo, regressivo e recessivo», le liberalizzazioni «omissis. Ribadendo la sua ricetta, meno finanza e più Stati. «Perché non l'ho fatto quando ero al governo? Neanche Obama c'è riuscito». Il futuro è dopo Monti. Grande coalizione o nuovo governo dei professori o chissà. Purché a trazione nordista. ♦

cio anche perché, con il 2009 e il 2010, il movimento politico aveva chiuso con un attivo di 16,5 milioni di euro». Lo stesso Belsito, parlando al telefono il 15 febbraio scorso, scrive la Dia, informa la moglie «sull'esito della cena avuta con Umberto Bossi il quale si era dichiarato pronto a difenderlo».

Il bancomat di Bonet. La procura di Reggio Calabria ha il filone più antico di questa storia. Comincia le indagini nel 2009. Indaga Belsito e gli uomini d'affari Bonet, Scala e Girardelli già nel 2010 per riciclaggio e appropriazione indebita. Un filone d'indagine

Otto banche
La procura di Milano acquisisce i bilanci degli ultimi quattro anni

Le case della moglie
11 appartamenti e due ettari di terreno intestati alla Marrone

porta dritto all'ndrangheta e al potente clan De Stefano che utilizzerebbe il canale «pulito» degli investimenti del Carroccio per riciclare i soldi delle drine. Ora salta fuori un bancomat sequestrato a Bonet che sarebbe stato usato per prelevare i soldi da usare per pagare tangenti. Mazzette per facilitare la concessione di appalti alla società che facevano riferimento a Bonet ma anche a Belsito come la Polare. Tra gli

affari in vista per la Polare anche l'assegnazione di appalti per la gestione di alcuni progetti con le strutture sanitarie del Vaticano e altri investimenti nei paesi dell'est.

Il 3% alla Lega. In alcune intercettazioni tra Belsito, l'avvocato Manfrici e Bonet si parla di come riciclare il danaro. Non solo via Cipro e Tanzania (dove sono andati 4 milioni e mezzo) ma anche in Argentina. Il 4 febbraio Bonet e Girardelli parlano di un investimento in Argentina presso un noto istituto di credito che avrebbe fruttato alla Lega «il 3 per cento».

Case e terreni. Gli investigatori hanno acquisito tutte le visure catastali relative ai beni immobili riferibili ai vertici della Lega. La parte della ricca proprietaria è riservata alla Manu Marrone. La moglie del senatur è proprietaria di un appartamento a Brenta, provincia di Varese, in via Bisaccio di sette vani e mezzo. Nello stesso comune la signora ha cinque terreni e altri quattro a Gemonio di cui tre cointestati con il marito. La Manu ha anche un fabbricato a Gemonio di nove vani sempre in comproprietà con il marito il quale possiede un altro terreno a Gemonio. Rosi Mauro ha due case: una di quattro vani più garage a Gemonio e un'altra di quattro vani e mezzo a Sesto Calende. Tutte con locale commerciale annesso. I ragazzi non hanno nulla di intestato. Ma la procura ha chiesto accertamenti patrimonialidiretti e attraverso prestanome. ♦